# L'italiano in Londra : Paolo Rolli editore dei classici italiani

Autor(en): **Bucchi, Gabriele**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas**

Band (Jahr): **43 (2003)**

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-268366

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

**Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

**http://www.e-periodica.ch**

# L'ITALIANO IN LONDRA: PAOLO ROLLI EDITORE DEI CLASSICI ITALIANI

Il periodo d'incontro privilegiato e giudicato memorabile, nella storia della letteratura, tra l'Italia e l'Inghilterra è certamente quello che abbraccia la seconda metà del XVIII secolo (basti ricordare i viaggi dei fratelli Verri e soprattutto il lungo soggiorno del Baretti) e giunge fino all'inizio del successivo col Foscolo e la sua opera di traduttore e di critico. Ma se questa fu indubbiamente l'epoca nella quale l'Italia venne più profondamente in contatto con la civiltà inglese nei suoi molteplici aspetti (letterario, filosofico, politico), non bisogna dimenticare che essa (dal Graf definita in un suo celebre libro come l'età dell'"anglomania" italiana) era stata già preparata nella prima metà del secolo[1]. Tra il 1710 e il 1740, infatti, la meravigliosa parabola dell'opera italiana a Londra (oggi per noi legata prima d'ogni altro al nome di Georg Friedrich Händel) fece sì che nella metropoli inglese si raccogliesse uno stuolo di musicisti, poeti e cantanti italiani in cerca di fama e di guadagni. Uno dei nomi più celebri di questo "circolo italiano" trapiantato a Londra, è quello di Paolo Rolli (1687-1765), il poeta degli endecasillabi e delle canzonette anacreontiche la cui facile melodia corse per tutto il Settecento ed arrivò (secondo un ricordo affidato all'autobiografia *Dichtung und Wahrheit*) alle orecchie di Goethe bambino. Proprio al Rolli e al suo quasi trentennale soggiorno inglese (1715-1744) George E. Dorris dedicò una parte del suo importante studio sugli italiani nella Londra del primo Settecento[2]. Nella capitale inglese il poeta romano svolse un'attività molteplice e incalzante, divisa tra quella del poeta e del

---

[1] Cfr. Arturo Graf, *L'anglomania e l'influsso inglese in Italia nel secolo XVIII*, Torino, Loescher, 1911.

[2] Cfr. George E. Dorris, *Paolo Rolli and the Italian Circle in London 1715-1744*, The Hague-Paris, Mouton & C., 1967.

librettista (entrambe già timidamente cominciate in Italia), del traduttore, dell'insegnante d'italiano ed infine dell'editore di alcuni dei nostri classici. Se l'opera del poeta e del librettista, grazie rispettivamente agli studi del Calcaterra e di Carlo Caruso[3] è oggi ben conosciuta, meno esplorata, ancorché sempre ricordata e lodata in ogni profilo biografico, è l'attività di editore e d'interprete, che fu addirittura quella con cui il Rolli si fece conoscere nei primi anni del soggiorno inglese. L'esame di questo aspetto, certo minore ma non trascurabile, dell'opera del Rolli consente di isolare alcune preziose considerazioni critiche, giudizi, umori in materia di lingua e di letteratura (oltre che qualche lampo della sua nota *vis polemica*) ed allo stesso tempo permette di delineare un breve ma significativo capitolo della fortuna di alcuni dei nostri classici nell'Inghilterra del primo Settecento[4].

Il Rolli dovette arrivare a Londra sul finire del 1715, al séguito di George Dalrymple, fratello del nobile scozzese John Dalrymple, ministro di Giorgio I a Parigi[5]. Nato a Roma nel 1687, figlio di un

---

[3] Mi riferisco alle due importanti antologie rispettivamente dedicate alla lirica e ai libretti del Rolli: Paolo Rolli, *Liriche*, a cura di Carlo Calcaterra, Torino, Utet, 1926, e Paolo Rolli, *Libretti per musica*, a cura di Carlo Caruso, Milano, Franco Angeli, 1993.

[4] L'attività del Rolli editore era già stata affrontata in alcuni saggi precedenti e particolarmente da Ida Luisi, "Un poeta editore del Settecento (Notizie su Paolo Rolli)", *Miscellanea di studi critici pubblicati in onore di Guido Mazzoni*, Firenze, Tipografia Galileaiana, 1907, II, pp. 235-59; Abdelkader Salza, "Note biografiche e bibliografiche intorno a Paolo Rolli, con appendice di sei lettere sue al Muratori", *Bollettino per la Deputazione di storia patria per l'Umbria*, XIX, 1915, pp. 103-166; T. Vallese, *Paolo Rolli in Inghilterra*, Milano-Genova-Roma-Napoli, Albrighi e Segati, 1938 *passim*, ed infine G. E. Dorris, *Paolo Rolli and the Italian Circle*, cit., pp. 184-189. Questi contributi, tutti rilevanti e indispensabili, non entrano però nel merito di un'analisi dell'approccio del Rolli ai testi commentati e dei suoi criteri di edizione. Alla rilevanza di questo aspetto dell'attività rolliana accenna anche il Caruso in P.Rolli, *Libretti per musica*, cit., p. XIV, n. 21.

[5] La notizia si desume dall'edizione dell'Ariosto, per cui vedi *infra* n. 12. Sul Dalrymple cfr. *A Dictionary of British and Irish Travellers in Italy 1701-1800*,

architetto di origine borgognona, il Rolli, discepolo del Gravina, cominciò a farsi conoscere quale brillante improvvisatore di versi già dai primi del secolo. Il suo nome ricorre infatti (spesso già unito allo pseudonimo di *Eulibio Brentiatico*) in numerose raccolte di rime degli arcadi e in opuscoli per nozze del primo decennio del Settecento[6]. Ma, per la mancanza di notizie precise sulla prima giovinezza romana, è difficile dire con sicurezza, come in alcuni casi fa il Calcaterra nella sua ancor oggi fondamentale edizione, quale parte della produzione poetica degli anni inglesi sia da ricondurre a questo primo apprendistato poetico sotto la guida del Gravina[7]. Come si evince da una lettera al Muratori di Giuseppe Riva, ambasciatore del

---

compiled from the Brinsley Fondarchive by John Ingamells, New Haven-London, Yale University Press, 1997, ricco di notizie sui viaggiatori inglesi in Italia nel XVIII secolo, d'ora in poi citato come *Brit.Trav.* seguito dalla voce cui si fa riferimento.

6 La più antica testimonianza a stampa di una lirica del Rolli (che vi compare col titolo di "Accademico Infecondo") è un sonetto in lode di Tommaso d'Aquino nella raccolta *La sapienza in trionfo. Accademia delle glorie dell'Angelico Dottore S. Tommaso d'Aquino*, Roma, Olivieri, 1704. Di questi primi esercizî poetici d'ispirazione storica e celebrativa si trovano testimonianze in *Per le felicissime nozze degl'illustrissimi Don Tolomeo Gallio – Sanseverino*, Roma, Gonzaga, 1708 e nella raccolta che precede *La Farsaglia overo della Guerra Civile di Marco Anneo Lucano tradotta e trasportata in ottava rima da Gabrielle* [sic] *Maria Meloncelli*, Roma, Antonio de' Rossi, 1707.

7 Una testimonianza significativa del ruolo non secondario del Rolli tra i discepoli del Gravina (prima dell'inarrestabile ascesa del più giovane, e ben più sfolgorante, astro del Metastasio) è offerta da Pier Jacopo Martello nella terza delle sue satire *Il Segretario Cliternate al Barone di Corvara* (pubblicata nel 1717) in cui compare una rassegna delle nuove promesse d'Arcadia (ad eccezione del Lemene): "Havvi Petrosellin che può d'un morto / fare immortal coll'instancabil canto, / Lemen ne' versi suoi pulito e scorto, / Bucci che andar può d'Alighieri a canto / ingenuo, franco e penetrante è *Rolli* / che del Chiabrera appena invidia il vanto". Al Rolli anzi pare essersi dovuta la risoluzione ultima della scissione dell'Arcadia (1714), che comportò la formazione dell'Accademia dei Quirini per la quale vedi Michele Maylander, *Storia delle accademie d'Italia*, Bologna, 1926-1930 (= ristampa Bologna, Forni, 1976), IV, pp. 353-358, e Amedeo Quondam, *Cultura e ideologia di Gianvincenzo Gravina*, Milano, Mursia, 1968, pp. 295-296.

Duca di Modena a Londra, la fama del Rolli, al suo arrivo in Inghilterra, doveva essere soprattutto quella di improvvisatore e allo stesso tempo di non mediocre intenditore ed esecutore di musica[8]: qualità che dovevano averlo reso caro ai non pochi inglesi che egli dovette conoscere a Roma tra il 1710 e il 1715[9]. Ad attirare il Rolli a Londra ebbe probabilmente un ruolo non secondario la particolare

---

[8] Proprio la fama di improvvisatore nel canto e nella poesia deve aver causato l'errore nella didascalia apposta a una delle celebri caricature di Pierleone Ghezzi riprodotta in *Storia della letteratura italiana, Il Settecento*, Milano, Garzanti, 1988, p. 415. La caricatura dell'uomo, curvo e col labbro sporgente, che tiene in mano un violino non ritrae Paolo Rolli, bensì il fratello Domenico come si legge nella stessa didascalia manoscritta: "Il Cieco Rolli, il quale si ciecò da ragazzetto et à un cervello singolare...". Al fratello, cieco fin dall'infanzia e valente musicista, è dedicata la IX delle *Elegie* del Rolli per cui vedi la nota del Calcaterra in P. Rolli, *Liriche*, cit., p. 48. Che anche Paolo fosse, oltre che intenditore di musica, abile improvvisatore nel canto lo conferma una lettera inedita al Riva: "... Sapete, e chi no'l sa, che ò fatto acquisto del gradimento della Principessa di Vallia: Le ò date le mie *Rime* ed un *Pastor Fido* in marocchino, à letta la traduzione del Primo libro del Milton m'à udito cantare e tutto insomma va bene ed è già stata ordinata una medaglia d'oro per me...". Cfr. Biblioteca Comunale Estense di Modena, Autografoteca Campori, *Rolli*, lettera al Riva datata 13 Luglio 1719. Le lettere che lungo tutto il periodo del soggiorno inglese il Rolli indirizzò all'amico ambasciatore che fu per un breve tempo con lui a Londra, sono oggi conservate presso la Biblioteca Comunale Estense di Modena (Autografoteca Campori) e costituiscono la fonte più interessante e ricca di notizie che si possegga sull'attività del poeta romano in Inghilterra. Si consideri inoltre che la musica che accompagna le canzonette pubblicate nel 1727 (*Di canzonette e di cantate libri due*, Londra, Pickard, 1727) è molto probabilmente dello stesso Rolli, come farebbe intendere la citazione virgiliana posta in esergo *Carmina descripsi et modulans alterna notavi*, per la quale vedi la nota del Calcaterra in P. Rolli, *Liriche*, cit., p. 83.

[9] In una lettera del 1716 il Riva scrive al Muratori: "È qui giunto da Roma col fratello di Lord Stairs l'abate Rolli bravo poeta e meraviglioso improvvisatore che io conobbi molto bene a Roma, onde ambedue siamo stati ben contenti di qui ritrovarci". Cfr. Ettore Sola, "Curiosità storico-artistico-letterarie tratte dal carteggio dell'inviato estense Giuseppe Riva con L. A. Muratori", *Atti e memorie delle rr. deputazioni di storia patria per le province modenesi e parmensi*, Modena, Vincenzi, 1886-1887, III serie, IV, p. 308.

situazione storica in cui in quegli anni si trovava la capitale del regno britannico: nel 1714, con la morte della regina Anna e il fallimento di un ritorno degli Stuart esiliati, salita al trono la dinastia degli Hannover nella persona di Giorgio I, l'insediamento della nuova famiglia reale poteva promettere nuova fortuna ad artisti e letterati italiani, tanto più che una certa nobiltà cominciava proprio in quegli anni ad interessarsi, e non sempre superficialmente, al collezionismo antiquario di libri, quadri, opere d'arte spesso portate dai viaggi in Italia. Ma il centro d'attrazione e la più redditizia fonte di guadagni (almeno fino ad un certo momento) degli italiani a Londra fu senza dubbio l'opera italiana, da qualche anno riuscita ad affermarsi nei gusti del pubblico inglese che, pur ignaro della nostra lingua, si entusiasmava nondimeno ogni sera per l'agone teatrale in cui si affrontavano virtuosi come la Cuzzoni e il Senesino, mentre Bononcini ed Händel si dividevano, ancora pacificamente, il campo delle nuove produzioni operistiche. In questa temperie culturale si trovò ad agire il Rolli nei quasi trent'anni del suo soggiorno inglese, diviso tra l'insegnamento dell'italiano all'alta aristocrazia, poi alle principesse reali, l'opera quanto mai prolifica di librettista (più spesso adattatore di libretti altrui) per la Royal Academy of Music e quella di poeta, traduttore ed infine editore e commentatore di alcuni classici italiani.

Data infatti al 1716 (appena un anno dopo l'arrivo in Inghilterra, dopo una sosta a Parigi) la prima edizione di uno dei nostri classici dovuta al poeta romano: un'importante edizione delle satire e delle rime di Ludovico Ariosto[10].

L'elegante raccolta ariostesca è dedicata a John Dalrymple ambasciatore di Giorgio I a Parigi, fratello di quel George Dalrymple col quale il Rolli era partito dall'Italia alla volta dell'Inghilterra: l'edizione è importante non solo perché con essa, come aveva già ben visto il Dorris, si fissa definitivamente il nome del primo protettore inglese (a lungo occultato sotto un supposto *lord Sembuck* che dalle

---

[10] DELLE SATIRE E RIME / DI M. LUDOVICO ARIOSTO / LIBRI DUE. Londra / per Giovanni Pickard MDCCXVI. Su questa edizione vedi anche A. Salza, "Note biografiche", cit., pp. 118-119.

peraltro infide memorie del Tondini[11] giunse al Carducci[12] e quindi alla bibliografia moderna) ma anche perché, nella lettera prefatoria al lettore, viene illustrato il preciso programma editoriale del Rolli.

> Animato dalla generosa amicizia di non pochi cavalieri inglesi che amano le bell'opere de' nostri migliori poeti, ristamperò le più rare poesie degli antichi autori non così facili a trovarsi di buona corretta e non mutilata edizione.
>
> Incomincerò dalle *Satire* e *Rime* del divino Ariosto [...]. V'ho trasposte alcune annotazioni tanto in quel che riguarda la perfezione della nostra lingua, della quale le dette *Satire* son testo e danno autorità al Vocabolario della Crusca, quanto in quel ch'era d'uopo, e m'è stato possibile, per chiarezza d'alcuni passi [...]. L'ortografia è la più moderna e per mio avviso la più facile e la più distinta. Gradisci intanto l'altrui fatiche per compiacerti, e vivi felice[13].

L'edizione delle satire e rime ariostesche soddisfaceva alle esigenze culturali (e certamente anche al mercato) di due paesi: all'Italia, dove il testo delle *Satire* era all'Indice dei libri proibiti e circolava comunque rimaneggiato; all'Inghilterra perché l'Ariosto, insieme al

---

[11] Sulle non sempre affidabili memorie dell'abate Tondini, apparse insieme alla prima edizione postuma degli epigrammi londinesi col titolo di *Marziale in Albion*, si fonda quasi ogni ritratto biografico del Rolli. Vedi Paolo Rolli, *Marziale in Albion premessevi le memorie della vita dell'autore compilate dall'abate Giambattista Tondini*, Firenze, Moucke, 1776.

[12] Mi riferisco al saggio introduttivo all'antologia curata dal Carducci *Poeti erotici del secolo XVIII*, Firenze, G. Barbèra, 1868 che si può leggere anche in Giosuè Carducci, *Edizione nazionale*, Bologna, Zanichelli, 1935-1940, XV, pp. 85-144, col titolo *Della poesia melica italiana e di alcuni poeti erotici del secolo XVIII*.

[13] Cfr. *Delle satire e rime di M. Ludovico Ariosto*, cit., lettera prefatoria. Nella dedica al Dalrymple, che precede la lettera al lettore qui innanzi citata, il Rolli dice di aver ristampato le satire "sì perché sono assai rare a trovarsi non cangiate e non tronche, sì perché quelle rare che trovansi sono piene d'errori dell'altrui negligenza". Nella trascrizione si è normalizzato solo l'uso delle maiuscole/minuscole, restando fedeli alla particolare ortografia del Rolli (raddoppio di *zz* – dal nesso *ct* latino – non conforme all'uso moderno, eliminazione dell'*h* etimologica in tutte le voci del verbo avere).

Tasso e al Guarino, era da sempre uno dei nostri poeti più conosciuti ed amati[14]. Dell'edizione ariostesca il Rolli colse occasione per informare addirittura il Muratori: il grande erudito modenese, che non conosceva personalmente il Rolli, continuò a seguirne, nel corso di questi primi anni inglesi, l'opera di editore e traduttore, lodandola ed incoraggiandola costantemente[15]. Il rimprovero mosso da un editore

---

[14] Dell'Ariosto erano già stati tradotti in inglese l'*Orlando Furioso* "translated in English Heroical Verse by Iohn Harington" (London, 1591), traduzione che fu poi ristampata per tutto il Seicento, i *Supposti* (col titolo *Supposes*, London, 1573) e le stesse *Satire* (nel 1608 e nel 1611). Sulla fortuna dei classici italiani (tradotti e in lingua originale) vedi le pagine che all'argomento dedica A. Graf, *L'Anglomania e l'influsso inglese,* cit., pp. 80-105. Per una rassegna delle edizioni ariostesche delle *Rime* (l'ultima ristampa prima di quella del Rolli è del 1626) vedi la nota al testo di L. Ariosto, *Lirica*, a cura di Giuseppe Fatini, Bari, Laterza, 1924. Per i rapporti tra le prime edizioni delle rime e delle satire e i manoscritti superstiti, vedi la nota al testo di L. Ariosto, *Opere minori*, a cura di Cesare Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954. I giudizi sull'opera del Rolli dei due editori moderni sono parzialmente discordi. Il Fatini, per le *Rime*, riconosce al Rolli il merito di aver preso a modello la cosiddetta coppina (Venezia 1546) ma "ammodernandone con troppa libertà il testo e aggiungendo buone osservazioni storiche e filologiche a chiarimento delle poesie"; il Segre parla per le *Satire* di "edizione degna di nota e accuratissima" pur rifacendosi il Rolli all'edizione *princeps* clandestina (Ferrara, Francesco Rosso da Valenza, 1534) o ad una delle sue numerose ristampe, anteriore al lavoro di correzione che l'Ariosto operò sul testo. Entrambi gli editori riconoscono al Rolli il merito di aver per primo suddiviso la produzione lirica ariostesca secondo quell'ordinamento metrico (satire, capitoli, madrigali, sonetti) con il quale si presenta ancor oggi nelle moderne edizioni.

[15] Il 3 agosto del 1716 scriveva al Muratori: "Vi do notizia poi che sto quasi alla fine delle mie annotazioni alle *Rime e Satire* dell'Ariosto, le quali in tutto settembre saranno stampate con ogni perfezzione. Ne manderò due esemplari a Modena, uno per voi ed un altro per il sig.r Marchese Orsi, di cui ho quella venerazione che tutti i letterati hanno come d'un loro padre". Cfr. A. Salza, "Note biografiche", cit., pp. 153-154. Le sei lettere del Rolli al Muratori, pubblicate dal Salza in appendice al suo importante studio biografico, sono conservate presso la Biblioteca Comunale Estense di Modena, Archivio Muratoriano. Non ci sono note, a causa della dispersione delle lettere indirizzate al Rolli, le risposte del Muratori, il quale tuttavia, nel suo epistolario, esprime sempre giudizi positivi

moderno, il Fatini, all'eccessiva libertà presa sul testo dell'Ariosto non può dirsi completamente infondato. Sia per le *Satire* che per le *Rime* ariostesche la patina linguistica del testo risulta spesso normalizzata e ricondotta all'uso contemporaneo settecentesco se non a quello *particulare* del Rolli stesso[16]. Bisogna tuttavia tener conto che, nonostante l'amore alle nostre lettere dichiarato nella dedica al Dalrymple, i destinatari inglesi di quest'edizione avrebbero trovato ancor più difficile la lettura dell'opera se essa fosse stata proposta nella sua originale veste linguistica. Come ben si evince dal commento, inoltre, la principale preoccupazione del Rolli risulta quella di evidenziare, nel già linguisticamente "rassettato" testo ariostesco, lo scarto rispetto alla norma e all'uso contemporanei. "Frase graziosamente abusata", "voce antiquata e fuor d'uso", "non fartene esempio", "tal modo di scrivere non deve seguirsi" sono le indicazioni che insieme ad altre note di pronunzia (indicazioni delle aperte e delle chiuse) ricorrono più spesso nel commento e fanno pensare che esso

---

sull'attività londinese del poeta romano. Cfr. ad esempio Ludovico Antonio Muratori, *Epistolario,* edito e curato da Matteo Campori, Modena, Società Tipografica Modenese, VI, 1903, pp. 2417, 2585, 2599. Per l'epistolario muratoriano, il riferimento all'edizione del Campori è limitato a quelle lettere non ancora pubblicate nell'edizione nazionale del carteggio muratoriano, tuttora in corso.

[16] Per la grafia di queste edizioni, l'uso del Rolli è quasi sempre conforme a quello generale del Settecento, sul quale vedi B. Migliorini, *Storia della lingua italiana,* Firenze, Sansoni, 1983[6], pp. 534-536. Gli interventi arbitrarî del Rolli (=R) si riscontrano più spesso sul testo delle *Rime* che su quello delle *Satire.* Qualche esempio di intervento sul testo della coppina (Venezia 1546 = C) : Sonetti (il numero è quello dell'ediz. Segre = S, di cui si dà in caso di discordanza dopo il segno = l'equivalente nell'ediz. Rolli): (I,3 R/S) *l'ostro, le perle e l'altro bel tesoro* (C) : *l'ostro le perle e* ogn'altro *bel tesoro* (R) ; (III, 2 R/S) *dove fuor di gran pelago due stelle* (C): *dove fuor* d'ogni *pelago* (R); (XXXII S/ XXX R: v.4) *né mi cadean dagli occhi ardenti stille* (C): *Né mi cadean dagli occhj* amare *stille* (R). Ma accanto a questi casi di correzione apparentemente arbitraria ve ne sono altri di buone congetture che migliorano il senso e sono state accolte dai moderni editori come per esempio (S XVIII, R XXVIIII) v.12 *né lunge è hormai se dee morir mercede* (C) corretto dal Rolli in *né lunge è omai, se dee* venir, *mercede.*

fosse destinato particolarmente a persone non pratiche della lingua italiana. Ma accanto a queste considerazioni linguistiche di trascurabile importanza, talvolta si trovano anche puntuali osservazioni sulla metrica, che rivelano il fine orecchio del Rolli e la sua sensibilità (sua più che d'ogni altro poeta del primo Settecento, compreso Metastasio) per la tecnica del verso. Come nel commento al verso ariostesco *quella ohimè quella quella ohimè da cui*[17], la cui costruzione interna è così finemente illustrata:

> Benché la nostra lingua sia priva d'aspirazioni, non pertanto ne serba in alcuni monosillabi e loro derivati che dolore stupore ed allegrezza dimostrano come *ah oh ahimè ohimè*: e queste due esclamazioni sono pronunciate bisillabe. Qui però con somma finezza il nostro Autore rende *ohimè* trisillabo, sciogliendo il dittongo *ohi*, onde il verso riesce a meraviglia più espressivo della dolente sua passione[18].

Oltre a queste importanti considerazioni testuali, il commento del Rolli fu anche il primo che cercasse di guidare il lettore tra i tanti riferimenti a persone, luoghi e fatti non sempre di facile identificazione presenti nel testo ariostesco: opera che gli valse la lode della principale autorità dell'epoca, il *Giornale de' Letterati d'Italia*[19]. Nel commento alle *Rime* dell'Ariosto si può individuare anche una

---

[17] Cfr. L. Ariosto, *Capitoli*, XII, 46.

[18] Cfr. *Delle satire e rime di M. Ludovico Ariosto*, cit., p. 119.

[19] Nell'annunzio dell'edizione ariostesca fatto nel *Giornale* del 1717 si parla del Rolli come di "avvocato romano, quanto intelligente, tanto anche promotore della buona lingua italiana...[egli] sì alle Rime sì alle Satire ha aggiunte molte annotazioni che servono e all'intelligenza del testo, e a quella della vita dell'autore". Cfr. *Giornale de' Letterati d'Italia*, t. XXVIII, Venezia, Hertz, 1717, p. 398. L'opera era già stata annunziata l'anno precedente : "Londra. Si sta qui stampando una raccolta di *Poesie dell'Ariosto*, che comprenderà le *Rime*, i *Capitoli* e le *Satire* e sarà illustrata nelle Note dal signor Paolo Antonio Rolli, romano, poeta e improvvisatore singolare, che qui si trattiene". Cfr. *Giornale de' Letterati d'Italia*, t. XXVII, Venezia, Hertz, 1717, p. 411.

curiosa uscita anticipatrice del poeta. Commentando l'ultima terzina del sonetto ariostesco *O avventuroso carcere soave*, ai versi:

> Ma dolci baci dolcemente impressi
> ben mille e mille e mille e mille volte,
> e se potran contarsi anco fien pochi

il Rolli chiosa:

> Gentilissima imitazione di Catullo nell'endecasillabo *Vivamus mea Lesbia atque amemus*. Ben però si scorge che per mancanza del numero catulliano, mancavi ancor molto di quella grazia. Né per tanto la nostra lingua è incapace di quel numero, ed in fatti io prima d'ogn'altro italiano ne' miei ne ho tentata la imitazione aggiungendovi la rima, come necessario in quasi tutti i nostri componimenti poetici, e riducendone i versi in strofette di tre endecasillabi con qualche differenza nel secondo verso che, non essendo rimato, trasporta il dattilo[20] alla fine. Ed eccone appunto l'esito nella medesima imitazione da Catullo:
>
> Scherzanti et umidi lunghi e tenaci
> sospirosetti ma senza strepito
> accogli e rendimi ardita i baci;
> cento preparane, indi altri cento,
> mille e poi mille, fin che confondasi
> l'immenso numero dentro il contento[21].

---

[20] Utilizzando la terminologia della metrica classica, con "dattilo" il Rolli intende il verso oggi comunemente detto sdrucciolo o proparossitono.

[21] *Delle satire e rime di M. Ludovico Ariosto*, cit., pp. 173-174. I versi non si leggono nell'edizione del Calcaterra perché fanno parte della prima redazione dell'endecasillabo VIII (vv. 37-42) *Venere e Zefiro già quattro volte* quale appare nell'edizione Londra 1717, da cui questi versi furono poi espunti e l'intero endecasillabo rimaneggiato nell'ultima stampa curata dal Rolli (Venezia, Tevernin, 1753) sulla quale si fonda l'edizione del Calcaterra.

Si tratta, come si può vedere, di un'interessante entrata in campo del poeta che nell'immediato 1717 pubblicherà la sua prima raccolta di rime, dedicata a lord Bathurst, ove figurano sei endecasillabi (i cosiddetti "endecasillabi rolliani") del tipo teorizzato nella nota all'Ariosto e di cui darà orgogliosamente notizia al Muratori in una lettera da Bedford dell'ottobre 1717:

> Le manderò per la prima occasione un tomo, che ho magnificamente stampato, di mie rime, e mandone uno ancora per la biblioteca del Suo Serenissimo Sovrano [...]. Due nuove cose ho tentato in quelle. La prima è di far gli endecasillabi catulliani rimati e no, e l'altra di far l'ode ne' metri e stile oraziano con rima e senza[22].

L'edizione dell'Ariosto ebbe un buon successo e durante il soggiorno del Rolli ne fu fatta una seconda stampa nel 1731: in essa, sempre dedicata al Dalrymple, le annotazioni furono riviste e in piccola parte integrate da altre nuove[23].

---

[22] Cfr. A. Salza, "Note biografiche", cit., p. 157. La nota di commento all'Ariosto e le osservazioni esposte nella lettera al Muratori confermano quell'aspetto, spesso trascurato, di forte sperimentalismo e di grande varietà metrica che contraddistingue tutta la lirica del Rolli. Ma simile constatazione andrebbe estesa anche alla poesia per musica dei libretti e alle soluzioni metriche, non sempre "canoniche" delle arie. Su cui cfr. le osservazioni di Caruso in Paolo Rolli, *Libretti per musica*, cit., *passim* e il prezioso contributo di F. D. Ragni, "Le "odi barbare" d'un settecentista", *Atti dell'accademia d'Udine*, Udine, 1927-1928, pp. 255-283.

[23] Dopo la pubblicazione dell'Ariosto, il Rolli ebbe dal Muratori la promessa di alcune notizie inedite sulla vita del poeta. Così, nell'aprile del 1724, pensando ad una seconda edizione gli scriveva: "Tempo fa V.S Ill.ma mi scrisse che in caso le satire dell'Ariosto si fossero di novo ristampate, Ella avrebbe avuto notizie particolari da communicarmi. A me che sono qui solo e senza libri, bisognano tali favori più che ad altrui, e il mio fervore in accrescere nuova luce a' nostri grandi autori non li demerita. La prego dunque di adempiere la sua cortese promessa, perché ò una quasi certa speranza di porre nel suo maggiore e meritato splendore il nostro Omero". Cfr. A. Salza, "Note biografiche", cit., p.159. In una lettera precedente (ottobre 1717) aveva scritto a proposito della prima edizione: "Non dubito che l'edizione della satire ariostine molto migliore fortuna correrebbe sotto

La seconda fatica editoriale del Rolli, e probabilmente la più storicamente rilevante, fu la prima edizione del *De rerum natura* di Lucrezio tradotto in versi dallo scienziato e poeta toscano Alessandro Marchetti (1633-1714). La traduzione del Marchetti non aveva mai potuto essere stampata a causa della materia trattata: essa era però già ben nota ai più intelligenti letterati del tempo (quali ad esempio il Redi e il Magalotti) e da essi giudicata un autentico capolavoro[24]. Anche in questo caso, come per le satire ariostesche già condannate in Italia, la pubblicazione nella libera Inghilterra metteva al riparo gli editori da ogni tipo di condanna o persecuzione. Ma ancora nel 1716, vi fu chi non gradì questa prima edizione del Marchetti. È noto infatti che il Rolli aveva pensato come primo dedicatario della traduzione lucreziana al duca di Modena, che, tramite il Muratori, gli fece sapere di non voler essere compromesso dalla dedica di un libro che in Italia sarebbe stato (come fu) immediatamente condannato. Il Rolli ne rimase assai dispiaciuto, anche perché si trovava nell'imminenza della stampa, come ben si capisce dalle parole scritte al Muratori:

> Aveva ben io già pensato che il libro con tutta la protesta del traduttore sarebbe stato proibito con più ragione ch'altri forse lo siano

---

l'erudita correzzione di V.S Ill.ma; il che non poteale accadere pienamente meco in questo paese, sprovvisto di cognizioni e libri necessari a tal cosa, com'io l'accenno nella lettera al lettore". Cfr. A. Salza, "Note biografiche", cit., p. 157. La seconda edizione è DELLE / SATIRE E RIME / DEL DIVINO / LUDOVICO ARIOSTO / libri II / Con le Annotazioni / di / PAOLO ROLLI / Compagno della Società Reale / Nuovamente dal medesimo accresciute e corrette / Londra / presso Abramo Vandenhoek / MDCCXXXI. Nella nuova dedicatoria al Dalrymple il Rolli dice che "tutte le copie di quella [*scil.* la prima edizione del 1716] essendo smaltite, e venendone ogni dì fatta richiesta, mi risolsi di rinuovarla, tanto ancor più volentieri quanto alcune ulteriori notizie rinvenute, ed altre riflessioni più maturamente poi fatte, mi lusingano di rendere questa edizione più aggradevole ancor della prima".

[24] Sul Marchetti e sulla storia della sua traduzione di Lucrezio è indispensabile la ricostruzione di Mario Saccenti, *Lucrezio in Toscana*, Firenze, Olschki, 1966; vedi anche la nota al testo dell'edizione commentata di Alessandro Marchetti, *Della natura delle cose di Lucrezio*, Modena, Mucchi, 1992.

> stati, ma non già che cotesta proibizione avesse avuto ad apportar briga veruna al Serenissimo Duca, quasi che egli non difendendolo avessevi avuto a perder nulla [...]. Avendo perciò tutto in pronto per cominciar la stampa, ora che ho la notizia della vostra lettera mi trovo tra l'incude e il martello. Se prosieguo il mio disegno, temo d'incorrere nella taccia di disubidiente; se desisto, defraudo l'opera di quel che merita. L'opera è grande non solamente perché è una divina traduzzione d'un originale divino (*carmina divini numquam peritura Lucreti*), ma perché di più buona parte delle cose filosofiche sono con aggiunta di più chiarezza dal traduttore spiegate. Sicché merita certamente d'esser consacrata ad un sovrano, il che tenterò di far io in versi sciolti. Lucreziani al più che mi sarà possibile[25].

Finalmente si trovò un dedicatario disponibile nel principe condottiero Eugenio di Savoia cui, nella sua quasi contemporanea raccolta di *Rime* (Londra, Pickard, 1717) il Rolli indirizzava uno dei suoi numerosi sonetti celebrativi[26].

La traduzione del Marchetti porta una delle più ampie e articolate introduzioni firmate dal Rolli per queste edizioni da lui curate. Particolare rilievo è dato nella prefazione al ruolo delle traduzioni nello sviluppo della lingua italiana e allo spazio non secondario che nella galleria dei "traduttori d'arte" (nella quale, peraltro, lo stesso

---

[25] Lettera al Muratori del 3 Agosto 1716, pubblicata in A. Salza, "Note biografiche", cit., p. 153. La citazione latina è (qui leggermente modificata) quella celebre di Ovidio, *Amores*, I, XV, 23.

[26] L'edizione del Marchetti figura col titolo DI TITO LUCREZIO CARO / DELLA NATURA DELLE COSE / LIBRI SEI / TRADOTTI / DA ALESSANDRO MARCHETTI / LETTORE DI FILOSOFIA E MATTEMATICHE / NELL'UNIVERSITÀ DI PISA / ET / ACCADEMICO DELLA CRUSCA / PRIMA EDIZIONE / Londra. Per Giovanni Pickard MDCCXVII. La lettera dedicatoria e la prefazione sono firmate *Antinoo Rullo*, anagramma scelto dal Rolli (utilizzando però il secondo nome di *Antonio*) per firmare queste prime edizioni. Il sonetto al principe Eugenio *Per la vittoria ottenuta sotto Belgrado* si legge in P. Rolli, *Liriche*, cit., p. 199. Sui rapporti tra l'edizione curata dal Rolli e i numerosi manoscritti del Marchetti, cfr. M. Saccenti, *Lucrezio in Toscana*, cit., pp. 104-106.

Rolli con la sua traduzione del *Paradiso perduto* di Milton va a buon diritto inserito) spetta allo scienziato toscano:

> L'istoria, per cui la nostra lingua non à forse di che invidiare la latina e la greca, i poemi, le gentilissime prose e l'altre originali e perfette opere non le an però dato tutto l'accrescimento: le numerose nobili ed esatte traduzzioni di quasi tutti i greci e latini istorici filosofi e poeti an cooperato di molto all'ingrandimento di lei. Chiunque à fior d'ingegno conosce quanta giovevole introduzzione di nuove parole e frasi sia cagionata nella sua favella da un eccellente traduttore: il che tanto più notabile appare nell'italiana allorch'ella traduce l'opere latine, quanto tutto quello che deriva in lei da altro fonte che latino non sia, molto disconvenevole, per non dir barbaro, giunge all'orecchio dilicato degl'intelligenti conoscitori [...]. Ma qual meraviglia, che sì famose traduzzioni abbian parte nell'onore d'Italia, mentre nacquero nel decimoquinto[27] secolo in cui cotanti gloriosi ingegni fiorirono?

---

[27] Credo che pur scrivendo "decimoquinto", qui il Rolli intenda il XVI e non il XV secolo. Si tratta infatti di un'ottica storica di discendenza muratoriana, anche altrove ribadita, che vede nel Cinquecento il secolo aureo della letteratura italiana, tralignato poi negli artifizi del Seicento, sul finire del quale il "buon gusto" fu restaurato dai toscani come il Redi e il Magalotti e, ovviamente, dal Gravina e dall'Arcadia. Nella celebre risposta che il Rolli scrisse al Voltaire e alle critiche che questi aveva mosso alla poesia italiana nel suo *Essay upon the Epic Poetry of all the European Nations from Omer down to Milton*, il Rolli parla del Tasso e del Guarino come degli "ultimi due migliori poeti del buon secolo delle lettere italiane" e del Marino come "primo difettoso gran poeta della nuova degenerata età letteraria ...Ei fu però di sublimissimo ingegno e puote il nostro secondo Ovidio a ragione chiamarsi [...]. Il falso gusto però non fu allora universale in Italia: molti grand'ingegni sì nella Poesia, che nelle Scienze e Bell'Arti preservarono all'Italia il suo primo onore". Mi sembra notevole questo giudizio sul Marino, considerato il disprezzo nel quale fu quasi unanimemente tenuto (con l'eccezione di Metastasio) nel Settecento, sul quale vedi Mario Fubini, *Dal Muratori al Baretti. Studi sulla critica e sulla cultura del Settecento*, Bari, Laterza, 1954, p. 315. Al saggio del Voltaire il Rolli rispose tempestivamente già nel 1727, con i *Remarks upon M. Voltaire's Essay on the Epick Poetry of the European Nations by Paul Rolli*, London, Edlin, 1728. Col titolo di *Osservazioni* la risposta del Rolli, tradotta in italiano, fu posta in appendice alla traduzione del *Paradiso Perduto*. Per la citazione qui sopra riportata cfr. John Milton, *Il*

> Meravigliosa fia la traduzzione del poema di Lucrezio nata così eccellente (e siami permesso dire quel che dell'altre non direi) cotanto simile al suo grande originale, e nata nel passato secolo ferreo in vero fin quasi a gli ultimi suoi lustri per l'eloquenza e per la poesia nell'Italia: perloché si scorge che non è mai mancato a quella in tutte le bell'arti e gli studj qualche gran lume che di tempo in tempo maggiormente l'illustri[28].

Il Rolli nella sua prefazione passa poi ad esaminare l'opera del Marchetti, accennando anche alle fonti manoscritte a lui accessibili, e previene le inevitabili accuse di eterodossia che si sarebbero potute muovere all'opera, soprattutto in Italia:

> Alessandro Marchetti toscano condusse a glorioso fine questa inestimabile fatica tanto più ardua e non ancora da verun'altro italiano tentata quanto non bastava per tale impresa ad un sublime spirito l'estro lucreziano, ma v'era d'uopo l'intelligenza dell'astruse filosofie degli Antichi [...]. Ma di poi quasiché si perdette opera così eccelsa, non vi fu come non v'è stato fin'adora chi avesse coraggio di stamparla, sicchè a' desiderosi della medesima convenne farsela a molto costo trascrivere. E qual maggiore disavventura accader puote alle bell'opere d'ingegno, di quella di gire sparse e raminghe sotto le penne degli scrivani che, uno in mille forse eccettuandone, tutti ogn'altra cosa intendono fuor quella che scrivono? Quanto sudore è mai costato agli eruditi posteri il dare alla pubblica luce l'opere degli antichi scrittori o intiere o tronche rimastene dopo l'ingiuria de' tempi? Colpa evidentissima dell'ignoranti trascrittori. Ed appunto per tal causa, non poca è stata la mia fatica nell'accuratezza di questa prima edizione, benché oltre una copia venutami d'Italia, io ne abbia qui trovata un'altra migliore somministratami dall'Illustrissimo Signor Giovanni Moles-

---

*Paradiso perduto...tradotto in verso sciolto da Paolo Rolli,* Parigi-Verona, Tumermani, 1742, p. 83. Sulla polemica Rolli-Voltaire, che segnò l'unico momento in cui il nome del poeta italiano si affacciò quasi da protagonista sulla scena culturale europea cfr. Sesto Fassini, "Paolo Rolli contro il Voltaire", *Giornale storico della Letteratura italiana,* XLIX, 1907, pp. 83-99.

[28] Le citazioni dalla prefazione al Lucrezio s'intendono tratte da quella presente nella citata prima edizione del 1717, consistente in dodici pagine non numerate.

worth il quale poc' anni sono fu Inviato di questa Regia Corte all'A.R del Gran Duca di Toscana oggi regnante[29] [...]. Simili letture non debbono aver per loro meta la religione e la fede, ma l'erudizione solo di quel che pensarono gli Antichi et il diletto d'ammirare il Bello dell'opre loro, per trarne con diligente scelta il dolce dall'amaro, e farsene un proprio tesoro. Chi è mai così stolto che da i Gentili aspetti sentimenti conformi alla cristiana religione? Degno dunque di lode è l'aver tolta questa celebre traduzzione dal continuo pericolo d'esser tronca ed alterata dall'inconsiderate penne de' copiatori, e l'avere stabilito all'Italia nel suo vero prospetto uno de' suoi maggiori lumi.

Una lunga e puntuale disamina è dedicata ai criteri ortografici adottati nell'edizione, condotta sul tono persuasivo e tendente all'autocelebrazione tipico del Rolli:

Ma veniamo all'ortografia la quale molto diversa da quella dell'altre edizioni italiane in questa ritroverai. Persuasivo ragionamento sarà il discorrere che in ogni lingua i primi dotti scrittori pensarono più all'introduzzione, all'invenzione, alla derivazione delle parole e al loro suono espressivo dell'immaginato che alla dolcezza di quelle. I secondi trovando già tutta la materia disposta, cernerono il più aspro e il più duro dell'elocuzione, e rigettando molte parole, dieder' opera a porre solamente in uso le nature dolci o le rese tali da loro medesimi con toglierne li accozzamenti più aspri delle consonanti, perloché sebbene riesce più soave la favella, perde però non poco di viva espressione: e quindi avvenne ed avviene a' posteri ricorrer sovente a qualche antiquata parola per meglio esprimersi. Ciò pur' anche è avvenuto in Italia, ma i secondi scrittori che molto s'affaticarono intorno alla dolcezza della lingua, negligentarono l'ortografia, sì per quello riguarda le lettere componenti delle parole, come per quello importa l'interpunzione, disorteché trovasi in ognuno de' nostri libri differente ortografia generale, e tutto vedesi di virgole, virgole e punti, parentesi e simili altri segni sì confusamente pieno ch'è di mestiero a' lettori regolar da

[29] Si tratta di John Molesworth (1679-1726) diplomatico, ambasciatore straordinario presso la corte di Toscana dal 1711 al 1715. Come molti suoi compatrioti, durante i suoi soggiorni diplomatici in Italia acquistò libri e soprattutto opere d'arte. Cfr. *Brit.Trav.* s.v. *Molesworth.*

per se stessi ogni senso della loro lettura [...]. Sicché a noi tocca li quali pretendiamo modernamente scrivere, il tentare almeno di perfezzionare l'ortografia. Il pregio che sopra tutte le viventi lingue à la nostra, è che si scriva tutto quello che si pronuncia, e che si pronunci tutto quel che si scrive: onde appreso che uno abbiane il suono delle vocali e la dentazione delle consonanti, è sicuro di leggere e di scriver bene ogni parola [...]. La continua osservazione delle diverse ortografie nella propria e nell'altrui lingue, la cognizione di tutto il numero della nostra prosa e poesia annomi fatto ardito ad intraprendere questo metodo, in cui potrei mostrare unite tutte le varie maniere de' migliori moderni ed antichi scrittori, da ciascuno de' quali ò tratto quel che più sembravami utile, e ne ò poi fatta unione tale ch'à in pronto la ragion di se stessa unica persuaditrice degli uomini[30].

Nonostante le dichiarazioni preventive e il consenso di eruditi quali il Muratori e lo Zeno, questa prima edizione del Marchetti fu messa all'indice dei libri proibiti nel 1718 e probabilmente non fu ben accolta nemmeno nell'ambiente fiorentino, come si deduce da una lettera dell'Attias al Muratori[31].

---

[30] Anche nella preoccupazione di una riforma omologatrice dell'ortografia, credo si possa riconoscere l'influenza della lezione del Muratori (affidata al trattato *Della perfetta poesia italiana*) che certo non era sfuggita al giovane Rolli. Cfr. ad esempio (per l'ortografia) Ludovico Antonio Muratori, *Della perfetta poesia italiana*, a cura di Ada Ruschioni, Milano, Marzorati, 1972, II, pp. 632-633.

[31] In una lettera da Livorno del 17 settembre 1725 l'Attias scrive: "Non è gran tempo che passò di qui per Londra un fratello di Paolo Antonio Rolli, ch'è il Rollo editore della traduzione di Lucrezio del Marchetti, e l'aveva con i signori fiorentini perché supponeva che screditassero l'edizioni intraprese dal fratello. Veramente non piacciono a Firenze le lodi d'un toscano, benché sia del merito del Marchetti; se fosse stato fiorentino le cose sarebbero passate in altra forma, e il suo Anacreonte non havrebbe corso quella gran borasca nelle porte di Pisa. Consideri V.S. illustrissima con qual occhio si guardino gl'italiani di là dai nostri monti. Il detto Rolli ha ancora fatto stampare le Satire dell'Ariosto, e proseguirà a dare alla luce altri libri". Cfr. L. A. Muratori, *Edizione nazionale del carteggio con Amenta... Azzi*, Firenze, Olschki, 1975 – , II (1995), p. 311, e A. Salza, "Note biografiche", cit., p. 120, in cui si cita una lettera del Marmi dalla quale si desume che in Italia il luogo di stampa dell'Ariosto e del Marchetti fu creduto Napoli.

Questo primo periodo (1715-1720) del soggiorno del Rolli fu consacrato completamente al lavoro di editore e procacciatore di novità bibliografiche che fossero, come si è visto, al tempo stesso vendibili in Italia e appetibili al gusto del pubblico inglese, efficacemente tratteggiato in una lettera al Muratori:

> [...] Per ispaccio poi de' suoi libri in questo paese, V. S. Ill.ma non deve arrestarsi di commandarmi. Il suo Petrarca è vendibilissimo, siccome ancora i discorsi sulla *Volgar Poesia*. Il genio della nazione ora è molto inclinato alle memorie antiche istoriche, e conseguentemente a tutto quello riguarda l'antichità: sian libri di medaglie, sian i vestimenti, armi ecc. e così pur anche ad istorie particolari di città[32].

---

[32] Cfr. A. Salza, "Note biografiche", cit, p. 154. Da un'altra lettera al Muratori di poco posteriore si deduce che il Rolli a Londra si prodigava nella vendita, o diffusione, di libri italiani. "I libri di V.S. saranno sempre ben ricevuti tra i dotti, ed io fra' miei conoscenti amatori dell'opere italiane ne sarò sempre giusto apprezzatore. Per tanto quand' Ella ne mandi, m'avvisi, e se Le piace permetta che me ne siano confidati in parte, perché io faronne esitare a' miei librari... ". Cfr. A. Salza, "Note biografiche", cit., p. 157. Proprio in questi anni si pubblicava, per opera di un collega e rivale del Rolli, Nicola Francesco Haym, un'importante raccolta di riproduzioni di medaglie antiche presenti in collezioni antiquarie inglesi, intitolata *Del tesoro britannico parte prima ovvero il Museo Nummario, ove si contengono le medaglie Greche e Latine in ogni metallo e forma non prima pubblicate* London 1720 (che reca, tra i nomi dei sottoscrittori, anche quello del Rolli). Sull'opera, spesso meritoria, dello Haym quale editore (oltre che librettista per Haendel, e compositore) nella Londra del primo Settecento cfr. Lowell Lindgren, "The accomplishments of the learned and ingenious Nicola Francesco Haym (1678-1729)", *Studi musicali*, 1987, pp. 247-383 ed in particolare per le edizioni pp. 314-330. Dello stesso Lindgren è di grande importanza, per un'indagine sugli italiani a Londra in questo periodo, l'edizione della corrispondenza di Giovan Giacomo Zamboni (1683-1753), diplomatico fiorentino, appassionato collezionista e commerciante di clavicembali che fu a Londra nel periodo 1711-1753 (i documenti, tra i quali vi sono anche alcune lettere inedite del Rolli, però sono stati, assai discutibilmente, pubblicati nella sola traduzione inglese e non nella lingua originale in cui sono scritti). Cfr. Lowell Lindgren, "Musicians and Librettists in the Correspondence of Gio.Giacomo Zamboni (Oxford, Bodleian Library, mss Rawlinson Letters 116-138)", *Research Chronicle*, XXIV, 1991.

Al più celebre e al più colto degli aristocratici inglesi che si interessavano in questo periodo all'antiquaria, Lord Richard Boyle conte di Burlington (1694-1753), il Rolli dedicò la sua edizione di uno dei classici più fortunati della nostra letteratura: il *Pastor fido* di Battista Guarini[33].

Lord Burlington era profondo conoscitore di architettura ed egli stesso aveva curato una monumentale edizione dei disegni di Andrea Palladio, il cui stile, anche con l'esempio della sua Chiswick House, egli contribuì a far conoscere in Inghilterra. Il Rolli che, come rileva Caruso sulla base della dedica del dramma per musica *Astarto* (1720), doveva aver conosciuto Lord Burlington durante il soggiorno romano di quest'ultimo tra la fine del 1714 e l'inizio del 1715, dedicò al nobile erudito (omaggio mai più appropriato) anche una delle sue "odi barbare", esaltandone l'amore per l'antichità e il gusto di collezionista[34].

L'edizione del *Pastor fido*, la prima in italiano apparsa in Inghilterra, non presenta particolare interesse dal punto di vista testuale:

---

[33] IL / PASTOR FIDO / TRAGICOMEDIA DI / BATTISTA GUARINI / CAVALIERO DI / S. STEFANO / LONDRA / per Giovanni Pickard / MDCCXVIII. L'edizione, dedicata "all'eccellenza di mylord Riccardo conte di Burlington", è arricchita da bellissime incisioni e da una breve *Vita dell'autore e ragionamento sull'opera* in cui il Rolli difende il Guarino dalle accuse mossegli dal Gravina.

[34] Vedi la decima (alcaica) delle *Ode di serio stile* in P. Rolli, *Liriche*, cit., p. 183. Su Lord Burlington e sui suoi viaggi in Italia cfr. *Eng.Trav*, s.v *Burlington*. Lord Burlington curò personalmente un'edizione *in folio* dei disegni del Palladio: *Fabbriche antiche designate* [sic] *da A. Palladio date in luce da Riccardo conte di Burlington*, Londra 1730. Per la conoscenza col Rolli durante il soggiorno a Roma del 1715 cfr. le note del Calcaterra e del Caruso rispettivamente in P. Rolli, *Liriche*, cit., p. 182, e P. Rolli, *Libretti per musica*, cit., pp. 551-552; vedi anche G. E. Dorris, *Paolo Rolli and the Italian Circle*, cit., p. 87. Una testimonianza sul "revival" palladiano è offerta anche dal Maffei, in una lettera da Londra del 1736: "Ho veduto cose incredibili. Ve le racconterò al mio ritorno, perché lo scriverle sarebbe troppo lungo. Fabriche sontuosissime, e quel ch'è più d'ottima architettura. Il loro Dio è Palladio, e per verità fanno cose degne di lui". Cfr. Scipione Maffei, *Epistolario (1700-1755)*, a cura di C. Garibotto, Milano, Giuffré, 1955, II, p. 757.

l'intervento del Rolli essendo limitato ad una breve prefazione in difesa del Guarino di cui aveva informato già nell'ottobre del 1717 il Muratori:

> Spero nella futura estate fare una superba edizione del *Pastor fido*, con alcune delle migliori rime dell'autore, poiché ristamparle tutte è un far torto al medesimo, essendovene a mio senno tali che non paiono esser sue. S'ella à qualche cosa inedita del detto autore, favorisca mandarmela. Desidero ancora la notizia di chi ne ha scritto più esattamente la vita: oppure s'Ella volesse mandarmene un compendio di notizie, io gliene farei pubblica testimonianza d'animo grato. Mi perverranno da Roma 8 nuovi rami per arricchirne l'edizione. Io aggiungerò all'antiche alcune mie osservazioni, e nella prefazione farò un estratto delle più sostanziali critiche e risposte che tempo fa furono a favore e contra scritte di così bell'opera: la difenderò poi dal nuovo assalto datogli dall'abate Gravina nel suo peraltro dotto trattato della Tragedia, e spero in ciò dilettar me e gli altri, perché ò certi passi topici di riserva che toccheranno il vivo dell'assalitore troppo trasportato[35].

Ricerca dell'inedito e del raro, spirito battagliero, quando non polemico, una belle veste editoriale (qual è quella del *Pastor fido* e come sarà della traduzione del *Paradiso perduto* e del *Decameron*) sembrano essere le caratteristiche costanti delle edizioni curate dal Rolli.

L'attività di editore subisce in corrispondenza degli anni 1719-20 un momentaneo arresto dopo l'incalzante intensità dei primi anni. Intanto il Rolli era stato assunto alla carica di segretario italiano della Royal Academy of Music ed aveva ripreso un'attività altrettanto frenetica: quella del librettista, già iniziata negli anni romani, e ripresa

---

[35] Cfr. A. Salza, "Note biografiche", cit., pp. 157-158.

ora con il *Narciso*, che apparve sulle scene londinesi nel giugno 1720[36].

Se fino a questo momento l'opera di editore e di "promotore della buona lingua italiana" (come lo dice il *Giornale de' Letterati* del 1717) era stata accolta da quasi unanimi consensi e approvazioni, lo stesso non avvenne per l'edizione del Berni e dei poeti berneschi, in due volumi, pubblicata a Londra tra il 1721 e il 1724[37] e che ripropone il testo delle due stampe giuntine, a cura del Lasca, del 1548 e 1555. Il Rolli le prese a modello, rivedendo e commentando puntualmente il testo, come aveva fatto per l'Ariosto, e anteponendo ad esso una rassegna di tutte le edizioni del Berni insieme ad alcune notizie biografiche dei più importanti poeti berneschi. L'edizione fu dedicata ad un altro aristocratico collezionista di antichità, Thomas Coke duca di Norfolk (1697-1759) che, appena ventenne, nel corso del suo soggiorno in Italia (1713-1717) aveva raccolto i tesori che andarono a formare una delle più importanti collezioni antiquarie dell'epoca[38]. Anche per quest'antologia bernesca, che colmava una

---

[36] Cfr. la scheda del Caruso in P. Rolli, *Libretti per musica*, cit., p. 7. Al 1718-19 data anche un secondo viaggio a Parigi, testimoniato da una lettera conservata presso l'Autografoteca Campori [lett. al Riva datata Parigi il 15 -?- del 1719]. Dalle *Osservazioni* in risposta al saggio del Voltaire, sappiamo inoltre che il Rolli assistette alla prima rappresentazione della tragedia *Oedipe* del francese, avvenuta a Parigi il 18 Novembre del 1718 .

[37] IL PRIMO LIBRO / DELLE / OPERE BURLESCHE / DI M. FRANCESCO BERNI / DI M. GIO. DELLA CASA, DEL VARCHI / DEL MAURO, DEL BINO / DEL MOLZA, DEL DOLCE / E DEL FIRENZUOLA. Londra. Per Giovanni Pickard MDCCXXI.
IL SECONDO / LIBRO / DELLE / OPERE BURLESCHE / DI M. FRANCESCO BERNI / DEL MOLZA DI M. BINO DI M. LUDOVICO/ MARTELLI, DI MATTEO FRANZESI / DI P. ARETINO E D'ALTRI / AUTORI / CON AGGIUNTA IN FINE / DEL SIMPOSIO / DEL MAGNIFICO / LORENZO DE' MEDICI. Londra, Giovanni Pickard MDCCXXIV. Un breve cenno a quest'edizione in A.Salza, "Note biografiche", p. 121.

[38] Sul Coke vedi *Brit.Trav.* s.v. *Coke, Thomas*. Dalla dedica del primo volume (firmata *Paolo Antinoo Rullo*), di cui qui si riporta un estratto, si deduce che il Rolli avesse conosciuto il Coke già in Italia e che quest'ultimo padroneggiasse la lingua italiana: "Illustrissimo signore, quelle riguardevoli persone che, viaggiata la bella Italia, a questa loro gran patria co' l vero profitto de' viaggi ne tornano,

grave lacuna dovuta alla censura ecclesiastica, il Rolli apprestò un commento storico-linguistico (cui in parte contribuì l'erudito fiorentino Anton Maria Salvini) per facilitare l'accesso al testo anche agli inglesi dilettanti della nostra lingua. In più di una delle note si avverte, specie quando si tratta di indicare forme desuete e popolari, di cui i testi del Berni e dei berneschi sono notoriamente ricchissimi, un atteggiamento normativo insofferente dell'uso di municipalismi, anche toscani. Di quest'insofferenza si trova un esempio in una nota posta nel secondo volume (1724) dell'antologia bernesca, in cui annotando un verso del Molza in cui il poeta aveva fatto uso della forma *venghi* alla seconda persona del congiuntivo presente, il Rolli commenta:

> Alcuni buoni scrittori an talvolta terminato in *i* li verbi soggiuntivi presenti della seconda persona singolare che dovrebbono terminare in *a*, per fuggire l'anfibologia nella mancanza del pronome [...]. Io però ammetterei ne' Poeti una tal licenza quando, forzati dalla misura del verso a lasciare il pronome e nascendone equivoco dicesser *venghi* invece di *tu venga*, ma non ammetterei tal licenza al nostro Molza in questo suo verso, perché potea dire con la medesima misura *per cui tu venga* in vece di *per la qual venghi*. Ma può dirmisi che il popolo di Toscana suol parlare così. Ed io rispondo che gli culti scrittori in tali

---

sono come per diritto dovute le più belle opere de' più sublimi italiani ingegni, che io qui, per compiacere a' generosi amatori delle medesime, in nova e più chiara luce ripongo. V. S. Illustrissima è uno di quei gentiluomini che ammirai e distinsi già in Italia, ed ora più distinguo in Londra, sì per lo meritato nome di conoscenza e buon gusto di Voi rimasto in quella, come per le rare e singolari cose trasportatene in questa. [...] Al giusto merito di V. S. Ill.ma, io dunque tributo questa nova edizione del primo libro delle Rime giocose del celebratissimo Berni e de' suoi non meno stimabili seguaci: libro raro non solo per la scarsezza del numero, ma per la novità e vaghezza totalmente originale delle cose contenute, le quali sono scherzi è vero, ma scherzi de' più elevati genij dell'aureo secolo delle Italiane Lettere. Si compiaccia Ella con l'acquistata cognizione della nostra dolce favella, nella piacevolissima lettura del libro ed onori con la propria gentilezza, di cortese gradimento l'editore". Cfr. *Il primo libro delle opere burlesche...*, cit., lettera dedicatoria.

> componimenti possono ben far uso degl'idiotismi popolari, ma non mai degli errori di lingua tanto communi nel volgo. Bisogna pur una volta fissare le regole della nostra lingua e regolarmente scrivendo trattar cultamente d'ogni suggetto. Non meno siegue la regola della pittura un pittore quando dipinge figure rustiche, di quando dipinge figure nobili[39].

Il primo volume dell'antologia bernesca incorse in una severa condanna del fin'allora al Rolli favorevole e prodigo di elogi *Giornale de' Letterati*:

> Quanta sia la stima che de' nostri buoni scrittori si sia nel regno vastissimo d'Inghilterra, dove in numero grande fioriscono i letterati, e la maggior parte sono d'un ottimo gusto, si può agevolmente comprendere dalle molte e nobili edizioni che quivi escono alla giornata, di que' libri che appresso di noi più sono in pregio. [...] Non mai però giudicheremo degno delle stesse lodi chi mettesi a multiplicar con ristampe certi libri, i quali pe' loro scandalosi argomenti, con censure gravissime notati essendo dalla Chiesa, per esser divenuti rarissimi, giaccionsi in meritata obblivione pressoché seppelliti. Tale noi giudichiamo quello che segue: *Il primo libro delle opere burlesche di m. Francesco Berni...*[40]

---

[39] Cfr. *Il secondo libro delle opere burlesche*, cit., pp. 441-442. Anche altrove il Rolli ribadisce questo suo atteggiamento: "*Voi v'eri, eri* per *erate* idiotismo toscano da non imitarsi[...]. Io non saprei ammettere in buona lingua tali idiotismi contrarij alla Grammatica, senza alcuna necessità...". Cfr. *Il secondo libro delle opere burlesche*, cit., p. 467.

[40] Cfr. *Giornale de' Letterati d'Italia*, t. XXXV, Venezia, Hertz, 1724, pp. 401-402. Oltre alla scandalosità delle poesie pubblicate, il *Giornale de' Letterati* rimproverava aspramente agli editori l'attribuzione del capitolo osceno la *Zaffetta* al nobile prelato veneziano Maffeo Venier "il cui nome gl'inimici di nostra cattolica religione si son tentati di deturpare con la più indegna calunnia che concepire si possa..." e dimostrava che il Venier non poteva essere autore del capitolo osceno, essendo nato nel 1551, vent'anni dopo la pubblicazione dello stesso (1531). La recensione dell'edizione londinese fu probabilmente detatta dallo Zeno (uno dei fondatori del *Giornale*) il quale accenna al fatto in una sua lettera. Cfr. Apostolo Zeno, *Lettere*, Venezia 1785, III p. 405. Lo stesso Zeno

L'accusa del *Giornale*, che pur veniva dalla libera Venezia, esprimeva una convinzione che in Italia doveva essere ormai diffusa: che il Rolli ed i suoi occasionali collaboratori si servissero dell'Inghilterra per aggirare la censura che in Italia avrebbe immancabilmente colpito le edizioni pubblicate: l'antologia bernesca seguiva infatti l'Ariosto ed il Marchetti, entrambi proibiti in Italia. Per di più, nello stesso 1723, l'"infaticabile Rolli" (come lo dice in una lettera il Muratori[41]) dava alle stampe, insieme alla traduzione di un romanzo greco, opera dello stesso Salvini che aveva collaborato alle note dell'antologia bernesca, un'anonima "cicalata sopra una certa statuetta antica di bronzo", che alla sicura accusa di oscenità non poteva nemmeno opporre ragioni di dignità letteraria[42].

Di ben diverso valore è l'ultima edizione curata dal Rolli (che nel frattempo aveva fatto stampare anche la sua prima traduzione, la commedia *The Conscious Lovers* del contemporaneo Steele e una piccola grammatica per stranieri[43]) in questo primo periodo del suo

---

aveva accolto però con plauso l'edizione del Marchetti, come attesta una lettera citata da M. Saccenti, *Lucrezio in Toscana*, cit., p. 104.

[41] Cfr. L. A. Muratori, *Epistolario* (ed. Campori), cit., VI, p. 2417.

[42] Cfr. DI / SENOFONTE EFESIO / DEGLI AMORI / DI ABRACOME E D'ANTHIA / LIBRI V / TRADOTTI DA A. M. SALVINI/ Londra. Giovanni Pickard MDCCXXIII. Segue la CICALATA / SOPRA UNA CERTA STATUETTA ANTICA / DI BRONZO / O SIA / RAGIONAMENTO FACETO / D'INCOMPARABILE AMENITÀ / E DI PIACEVOLISSIMA ERUDIZIONE. Londra. Giovanni Pickard MDCCXXIII. La cicalata, anonima e senza note, illustra, attraverso citazioni tratte principalmente dalla storia antica, le virtù del membro virile. La lettera dedicatoria della traduzione del Salvini è indirizzata dal Rolli a Henry Davenant inviato inglese presso le corti di Genova, Modena e Firenze tra il 1715 e il 1723, cultore della lingua italiana e collezionista. Cfr. *Brit.Trav.* s.v. *Davenant Henry*. Dallo stesso Davenant, come si legge nella dedica, il Rolli aveva ricevuto il manoscritto del Salvini ("questo notissimo e desiderato manoscritto, che voleste con somma cortesia donare alla mia bramosa voglia di darlo alla luce delle stampe, è una delle riguardevoli spoglie de' vostri virtuosi acquisti...").

[43] Si tratta di una grammatica dal titolo *D'Avverbi, particelle, preposizioni e di frasi avverbiali, libretto. Utilissimo agl'Inglesi amatori della lingua italiana* che dovette avere una qualche fortuna nel Settecento, se fu ristampata ben quattro

soggiorno inglese, vale a dire la prima riedizione integra del *Decameron* secondo la stampa giuntina del 1527[44].

Come nel caso delle satire dell'Ariosto, l'importanza storica dell'edizione sta nell'aver reso nuovamente disponibile ai lettori il testo originale del *Decameron*, che nelle ristampe posteriori alla rassettatura del Borghini (1573) figurava censurato dei passi più scabrosi. Pur essendo eccessivo, com'è stato fatto, parlare di

---

volte durante il secolo (l'ultima ristampa è del 1783). È segnalata da E. H. Thorne, "Italian Teachers and Teaching in Eighteenth Century England", *English Miscellany*, IX, 1958, p. 161, ma non si trova quasi mai citata negli studi sul Rolli; solo il Vallese vi accenna, dicendola "lavoro così scarso che non vale la pena di includere fra i testi scritti per l'insegnamento della nostra lingua". Cfr. T. Vallese, *Paolo Rolli in Inghilterra*, cit., p. 136. Se ne conservano esemplari solo nella British Library.

[44] L'edizione porta nel frontespizio la semplice indicazione IL / DECAMERON / DI MESSER / GIOVANNI BOCCACCIO / DEL MDXXVII; di essa si occupano brevemente A. Salza, "Note biografiche", cit., pp. 122-124 e Sabrina Minuzzi, "Mediatori di cultura italiana nell'Inghilterra del Settecento: da Rolli a Baretti", *Versants*, XXXIII, 1997, pp. 37-59. L'edizione, che si proponeva di riprodurre fedelmente la giuntina del 1527, fu dedicata al nobile e diplomatico veneto residente a Vienna Antonio Romualdo di Collalto (1681-1740), già dedicatario del canzoniere petrarchesco edito dal Muratori e di molte altre edizioni del primo Settecento. Cfr. Renzo De Rosas, v. *Collalto Antonio Rambaldo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVI, 1982, pp. 777-780. Per quanto riguarda la traduzione della commedia di Steele, cui qui si è solo rapidamente accennato, secondo le intenzioni del Rolli essa doveva servire a "dare agl'Inglesi che imparano la lingua italiana, un libro di facile intelligenza con l'originale dappresso: un libro di naturale colloquio per facilitarsi a parlare...". Cfr. la lettera *Al lettore* in *The Conscious Lovers. Gli Amanti Interni. Commedia inglese del cavalier Riccardo Steele*, Londra MDCCXXIV. La traduzione è accompagnata da alcune interessanti note tese a difendere l'opera italiana dagli attacchi di cui era stata fatta oggetto dagli intellettuali inglesi e dalla stampa del tempo, ma è bene dire che la difesa del Rolli dovette essere mossa anche da ragioni personali. Nella stagione 1722-23 infatti egli era stato sostituito dallo Haym (probabilmente a causa di incomprensioni con Händel) nella carica di segretario italiano della Royal Academy of Music. Cfr. G. E. Dorris, *Paolo Rolli and the Italian Circle*, cit., pp. 179-181; L. Lindgren, "The accomplishments of the learned and ingenious Nicola Francesco Haym", cit., pp. 303-308.

"edizione critica", bisogna rilevare che in questa più che in ogni altra delle sin qui esaminate edizioni da lui curate, il Rolli fu fedele al modello (la giuntina del 1527) e prodigo di notizie storiche e linguistiche; il testo del Boccaccio è inoltre preceduto da una lunga rassegna delle principali edizioni dell'opera e dalla segnalazione di manoscritti boccacciani presenti in Inghilterra[45]. La fedeltà al modello è dichiarata dal Rolli nella sua prefazione:

> Questo chiaro testimonio de i deputati rese cotanto preziosa l'edizione del XXVII, e deve rendere egualmente stimabile questa che n'è l'esattissima ristampa: e per vero dire meravigliomi come gli altri editori del *Decameron* non abbian ristampato a puntino quella edizione, e che abbian preferita la frivola vanità della propria ortografia o il loro capriccio nella forma del libro, al giusto compiacimento degli amatori di quest'opera [...];

e l'edizione è presentata al lettore come

> [...] la ristampa del vero e più approvato testo, pagina per pagina e linea per linea, con la medesima ortografia e puntazione: sol che s'è posto accento nelle terminazioni verbali che accentatamente pronunciare si debbono, e si sono variate le *v* consonanti[46], per maggior facilità di lettura[47].

---

[45] Il Rolli cita in particolare, poiché dovette averlo sotto mano, un "manoscritto antico di lettera semigotica in pergamena, in foglio, col bel frontespizio miniato e lettere iniziali in oro..." comprato dal nobile Thomas Coke, dedicatario dell'antologia bernesca, durante i suoi viaggi in Italia. Si tratta del manoscritto, oggi conservato nella Bodleian Library, siglato H nella tradizione manoscritta del *Decameron* per cui vedi Vittore Branca, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, II, 1991, pp. 102-103. Il nome del Coke figura naturalmente tra quelli dei sottoscrittori dell'edizione del *Decameron* insieme ad altri più noti come quelli di Lord Burlington, del medico e poeta Antonio Cocchi e del Muratori.

[46] S'intende la distinzione dei segni *u/v*, che è appunto una conquista del Settecento. Cfr. B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, cit., p. 534.

[47] Cfr. Il *Decameron*, cit., prefazione.

Il testo del *Decameron* è accompagnato da un imponente corredo di *Osservazioni*, nella maggior parte delle quali il Rolli si diffonde su questioni linguistiche e grammaticali (dando spesso prova di quell'atteggiamento normativo e un poco pedante che si è già visto) ma intervenendo talvolta anche su problemi testuali e sulle diverse scelte degli editori precedenti (cui è assegnata una sigla) elencati nella premessa alle *Osservazioni*:

> Nell'attenta e minuta revision di questa edizione mi sono occorsi molti passi dove o mal disposta puntazione o falsa terminazion di parola o superflua particella o negligenza di stampatore o altra simil cosa rendono l'intelligenza del testo infinitamente difficile per non dir manchevol di senso. Pensai che obligo mio fosse di non lasciare inosservati quei passi, come altri editori fecero, e tentare o di correggerne la mancanza o di spianarne le difficoltà [...]. Stimai grande et inutile fatica di schiena il consultare l'edizioni altrui e portarne le varie lezzioni, in altro che in quello mi pareva averne d'uopo: prima e principalmente perché, essendo questa edizione il solo originario prefisso testo di nostra lingua, a che perder opra in registrar le differenti letture che di tale autorità non farebbono? Secondo, la materia del nostro libro è dilettevole e di sole novelle, nella quale il verisimile e non il vero s'aspetta, e cotesto verisimile non con estremo rigore. Ella è ancora d'eleganza di lingua: ora che mai giovato avrebbono le molte varie lezzioni? Ad alterare fatti che non importano? Ad aggiungere nuove bellezze di fatti che non vi bisognano?[48]

---

[48] Cfr. *Osservazioni*, cit., p. 1. Alle note al *Decameron* il Rolli fece seguire un catalogo di oltre seicento versi (endecasillabi e settenari) che egli aveva ritrovato nella prosa del capolavoro del Boccaccio. Un eventuale paragone con gli studi moderni sulla "poesia nella prosa", tuttavia, risulta improprio perché questi si propongono di rinvenire nella costruzione del periodo elementi ritmici metricamente identificabili e di studiarne la ricorrenza e il peso nell'opera complessiva di un autore; quello del Rolli è un puro lavoro elencatorio, quasi un repertorio di bei versi, come si evince dalle sue stesse parole: "Il Boccaccio professò poesia, ma ne' volgari versi ebbe poco favorevole la poetica vena: egli non intendeva la varia versificazione, e benché queste sue novelle siano piene di belle poetiche immagini e leggiadrissime frasi, nondimeno le canzoni alla fine d'ogni giornata

In queste parole, che vorrebbero essere di giustificazione, ben si misura la distanza della pur feconda opera del Rolli editore dagli intenti più saldamente filologici di un Muratori e persino da quelli d'un Maffei e di uno Zeno: nelle sue considerazioni si sente sempre il critico, ora intelligente e penetrante, talora persino anticipatore (specie quando affronta le letterature staniere), ora attardato su atteggiamenti censori e normativi (del resto comuni a gran parte dei letterati della sua età, come ha dimostrato il Fubini) conditi di una *vis polemica* non sempre sostenuta da una limpida e convincente argomentazione[49].

L'edizione boccacciana, tuttavia, non passò inosservata e, forse con gioia dello spirito battagliero del Rolli, suscitò una lunga polemica con il letterato fiorentino Giuseppe Buonamici. Nella sua *Lettera critica sopra il Decameron*, pubblicata a Parigi nel 1726, il Buonamici pur riconoscendo al Rolli l'onore di perspicace promotore dei nostri classici in Inghilterra e dicendolo "persona di merito", biasimava le critiche, sparse nelle *Osservazioni*, mosse a certi usi del Boccaccio che si dicevano contrari alla grammatica[50]. La lettera del Buonamici innescò ovviamente un'aspra risposta in cui il rimprovero

---

son meno che mediocri. E pure in queste sue soavissime prose trovansi molti bei versi spontaneamente nel periodo venuti, inevitabili alla lettura, i quali per curiosità ò raccolti fino al numero di 662, gli ò qui posti accennandone le pagine e le linee: ve ne sono d'ogni stile e molti al sommo leggiadri...". Cfr. *Osservazioni*, cit., p. 35.

[49] Anche al Rolli, se pur sfumandole, mi sembra si adattino bene queste parole del Fubini sulla critica italiana della prima metà del Settecento, dalla quale "si considerava pur sempre la poesia *ab extra* e non nel suo intimo, quando con l'ausilio delle antiche categorie retoriche se ne andavano indicando ed elencando le sparse bellezze o i possibili difetti. In tal modo la critica, se lasciava l'antico tono distante e inquisitorio, non riusciva, si sa, ad esprimersi altrimenti che in sentenze dogmatiche insieme ed arbitrarie". Cfr. M. Fubini, *Dal Muratori al Baretti*, cit., p. 103.

[50] Sulla polemica col Buonamici cfr. Sesto Fassini, "Il *Decameron* e una bega letteraria settecentesca", *Rivista d'Italia*, XVI, 1913, pp. 871-879, e A. Salza, "Note biografiche", cit., pp. 123-124.

di non padroneggiare l'italiano perché non esperto *naturaliter* della lingua toscana è dal Rolli così rintuzzato:

> Ed ecco che io vi tratterò meglio, perché senz'esser nato né nudrito in Toscana potete certamente esser ottimo giudice in nostra lingua. Il Bembo, l'Ariosto, i due Tassi, il Chiabrera, il Guarini, Baldassar Castiglioni, Paolo Beni, Annibal Caro, l'Alunno, il Tassoni, il Castelvetro e molti celebri letterati non nacquero in Toscana, e i più di loro non vi furono mai. Ma e' furono italiani [...][51].

e ancora:

> Qui fa pompa d'erudizione libraria il nostro critico, ed accenna varie inutili edizioni del *Decamerone* con la sua solita lutulenta eloquenza crescendo et aumentandosi, col pronome *le* superfluo in *torle*. Ma egli dirà che ciò trovasi in buoni autori toscani, tanto peggio per chi gl'imita nelle superfluità. Sarebbe tempo di castigatamente scrivere. Se il critico pretende ch'io non gli possa ciò ascrivere a mancamento, siami anch'egli indulgente quando io consiglio i lettori di non imitare questa sorta di perfezzioni ne i nostri autori, essendovene tante e tante altre molto più degne d'imitazione e di lode. Ditemi. Non è egli meglio seguire l'ordine della ragione e della grammatica che l'esempio altrui opposto ad amendue? E ciò particolarmente nelle lingue viventi? Sì egli è di gran lunga meglio poter dire: così va detto, che così è stato detto[52].

---

[51] Le citazioni sono tratte dall'edizione che unì la lettera del Rolli alla risposta del Buonamici *Lettera critica del sig. Buonamici sulle osservazioni aggiunte all'edizione del Boccaccio fatta in Londra nel* MDCCXXV *esattissimamente simile pagina per pagina e linea per linea alla rarissima edizione dei Giunta nel* MDXXVII *e lettera rispondente del sig. Rolli*, Parigi, Gio. Battista Coignar, MDCCXXVIII.

[52] Anche questa critica all'argomento dellà bontà di un'espressione in virtù dell'attestazione di autori antichi deriva dal Muratori e particolarmente da un passo della *Perfetta poesia* ("La sola ragione prima de' giudicare del bello; poscia l'esempio può dar vita e maggior sodezza al giudizio") citato da M. Fubini, *Dal Muratori al Baretti*, cit., p. 160.

Nel quale ultimo passo si può constatare nell'argomentare del Rolli che alla giusta opposizione ad un ormai sterile toscaneggiare nell'imitazione del buon secolo, si accompagna l'atteggiamento teso a sottolineare, negli autori commentati, le divergenze rispetto ora ad una non meglio definita "grammatica", ora ad uno stile che si considera "non imitabile"[53]. Non si tratta, tuttavia, di una posizione isolata del Rolli, ma di una caratteristica generale dei commenti del primo Settecento e di colui che, come ha rilevato il Tissoni, dei commentatori di tutto il secolo fu il maestro: Ludovico Antonio Muratori, curatore di un'edizione del *Canzoniere* petrarchesco (1711) destinata a lunga fortuna[54].

---

[53] Il Fassini cita una lettera del Rolli, inedita e conservata presso la Biblioteca Comunale di Siena, al celebre castrato suo amico, Francesco Bernardi detto il Senesino, in cui l'opposizione alla supremazia del toscano è ribadita: "Che coglioneria far tanto mistero d'una lingua vivente! E voler dare ad intendere ch'ella sia più astrusa che le orientali e le profonde cognizioni matematiche e filosofiche, le quali in ogni parte del culto mondo sono a perfezzione conosciute: e poi che questa astrusità sia facile e notissima solo a' Toscani!". Cfr. S. Fassini, "Il *Decameron* e una bega letteraria", cit., p. 876. Si tratta di una posizione riconducibile anche in questo caso a quella del Muratori che, pur riconoscendo l'importanza storica del toscano quale lingua delle tre corone fiorentine, ne rifiutava gli elementi più municipali e plebei. Cfr. Maurizio Vitale, *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo, 1984², pp. 229-233.

[54] Cfr. Roberto Tissoni, *Il commento ai classici italiani*, Padova, Antenore, 1993, pp. 11-30, in cui si evidenzia, nell'analisi del commento muratoriano ai *Rerum vulgarium fragmenta*, una stessa tendenza a considerare il testo commentato come un *exemplum* in cui si deve indicare al lettore il buono e l'utile, alla luce dei principi della "perfetta poesia", chiara, misurata, nemica degli eccessi e d'ogni intemperanza espressionistica. È evidente che il Rolli dovesse conoscere il commento muratoriano, citato anche nella prefazione alla sua edizione del *Decameron*, sebbene esso non figuri nel catalogo dei libri che il Rolli lasciò alla sua morte; lascito che, come ha rilevato Carlo Caruso, era stato comunque già alleggerito dallo stesso proprietario che vendette parte della sua preziosa biblioteca, oggi dispersa. Cfr. Carlo Caruso, "La biblioteca di un letterato del Settecento: Paolo Rolli", *Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria*, LXXXVI, 1989, pp. 141-233.

Dopo il *Decameron*, l'opera di editore pare esaurirsi e trova un ultimo, ma trascurabile, esempio, a più di dieci anni di distanza (1737-1739), nell'edizione di tre commedie in versi dell'Ariosto (*La Lena*, *La Scolastica* e *I Suppositi*) a testimonianza della fortuna del poeta del *Furioso* in terra inglese[55]. Si tratta di semplici ristampe fatte su edizioni cinquecentesche, prive d'introduzione e provviste solo di brevissime note a carattere quasi esclusivamente linguistico, atte a facilitare la lettura del testo a uno straniero.

Se l'opera di editore, dopo i primi intensi anni del soggiorno inglese, si interruppe, ciò si dovette innanzitutto al prevalere negli anni tra il 1725 e il 1744 di quella del poeta e soprattutto del traduttore, già dal 1717 impegnato nella sua più grande impresa: la prima versione italiana completa del *Paradiso perduto* di Milton[56]. Un discorso a parte meriterebbe infatti l'altro, storicamente e culturalmente rilevantissimo, campo dell'attività del Rolli in Inghilterra: quello cioè del traduttore che fece conoscere all'Italia i nomi dei più importanti protagonisti della cultura inglese, recente e talvolta contemporanea: non solo il Milton, col suo capolavoro, ma anche Steele e Addison, Newton e Shakespeare. Al Rolli si deve infatti la

---

[55] LA SCOLASTICA / COMEDIA / DI M.LUDOVICO ARIOSTO / DEDICATA / ALL'ILLUSTRISSIMA SIGNORA / ANNA MARIA PULTINEY / Londra Tommaso Edlin MDCCXXXVII. DEI SUPPOSITI / COMMEDIA / DEL / DIVINO LUDOVICO ARIOSTO / NUOVA EDIZIONE / DEDICATA / ALL'ILLUSTRISSIMA SIGNORA / CATERINA EDWIN / Londra. Tommaso Edlin MDCCXXXVII. LA LENA / COMEDIA / DI / M. LUDOVICO ARIOSTO / DEDICATA / ALL'ILLUSTRISSIMA SIGNORA / MARIA GILBERT / Londra. Tommaso Edlin MDCCXXXIX. Le dedicatarie di queste edizioni dovevano essere con molta probabilità allieve del Rolli nella lingua italiana. La Gilbert non è identificabile, la Pulteney è la moglie del colonnello Pulteney segnalato in *Brit.Trav.* s. v. *Pulteney, William*; Catherine Edwin (cui fu dedicato anche il libretto di *Orfeo*) fu in Italia nel periodo 1730-1733 (cfr. *Brit.Trav.* s.v *Edwin, Catherine*) e doveva essere intima del Rolli che data scherzosamente una sua lettera "*Su'l* o *dal* Tavolino presso al fuoco, della soave e amabilissima Sig.a Caterina Edvin a i 29 del 1735". Cfr. Modena, Bibl. Estense, Autografoteca Campori, *Rolli* e per la dedica dell'*Orfeo* P. Rolli, *Libretti per musica*, cit., p. 460.

[56] I primi canti del poema di Milton erano stati già tradotti da Lorenzo Magalotti agli inizi del secolo, ma l'opera rimase inedita e incompiuta.

prima traduzione italiana di un brano shakesperiano (il monologo di Amleto, posto in appendice alla traduzione in versi di Anacreonte del 1739) oltre ad alcuni illuminanti osservazioni critiche che non hanno trovato posto nella storia della fortuna italiana del "barbaro non privo d'ingegno", probabilmente perché disseminate nella vita del Milton premessa alla traduzione del *Paradiso perduto*, che fu soppiantata da altre più fortunate versioni poetiche nel tardo Settecento e nell'Ottocento[57]. Verso il 1729-1730 la fama del Rolli a Londra poteva ormai dirsi consolidata: ad essa avevano contribuito l'intelligenza delle scelte editoriali, l'originale e fortunata opera di poeta (ampliatasi con le *Canzonette e cantate* del 1727), le polemiche intavolate col Buonamici e soprattutto col Voltaire nelle quali il poeta romano si era assunto il ruolo di difensore delle lettere italiane, la pubblicazione,

---

[57] Della traduzione del *Paradiso Perduto* il Rolli aveva pubblicato i primi sei canti nel 1729 (Londra, Samuel Aris) con dedica al Cardinal Fleury; poi, integralmente, dal 1730 insieme alle *Osservazioni* in risposta alla critica del Voltaire (Verona, Tumermani, 1730; Londra, Bennett, 1735 in cui nella dedica il Fleury fu sostituito dal principe di Galles; Verona-Parigi, Tumermani, 1742). La traduzione del celebre monologo di Amleto si trova in appendice a *Delle ode d'Anacreonte Teio Traduzzione di Paolo Rolli*, Londra, s.e., 1739 ed è stata riprodotta in A. Salza, "Note biografiche", cit., pp. 132-134 dove sono riportati anche due giudizi su Shakespeare ai quali vanno aggiunti questi, sparsi tra le *Osservazioni* in risposta al Voltaire ([a] e [b] indicano le colonne del testo, rispettivamente sinistra e destra): "Il nostro autore [*scil.*Voltaire] trova molti difetti negli Eroi della *Iliade*, e così biasima Omero per aver descritto gli uomini come allora essi erano ed aver trasmesso i veri caratteri di quegli eroi alla posterità. Quel che farà sempre scintillare la gloria dell'Inglese Tragico Schakespear su' l Teatro Britanno è quella forza d'evidenza nel dipingere i caratteri degl'Inglesi e de' Romani grand'uomini nelle sue Tragedie, sì vivamente rappresentandoli nelle loro virtù temperamenti e difetti". "Monsieur Voltaire non ha letto ancora la *Regina di Francia* di Spencer, né la tragedia di *Macbeth* di Schaksper [*sic*] che al mio senno è la più bella tragedia Inglese, né l'altra sua Tragedia intitolata la *Tempesta....*". Cfr. John Milton, *Il paradiso perduto*, Verona-Parigi 1742, col. 78 [b] e 82 [b]. Un autorevole apprezzamento sulla traduzione shakesperiana del Rolli è quello di Mario Praz, "Shakespeare translations in Italy", *Shakespeare Jahrbuch*, 92, 1956, pp. 220-231.

infine, della tanto attesa traduzione del Milton[58]. Oltre a ciò importanti riconoscimenti ufficiali gli venivano tributati in questi anni: l'elezione a membro della prestigiosa Royal Society di Londra (1729), il conferimento da parte della città di Todi (donde era originaria la madre) del patriziato, senza dimenticare (nello stesso 1729) la nomina a maestro di lingua italiana delle principesse reali[59]. Al 1729 data tuttavia anche il fallimento nella successione allo Zeno quale poeta cesareo alla corte di Vienna, carica che andrà, come è noto, al più giovane Pietro Metastasio. La fortuna dell'opera italiana a Londra cominciava inoltre a declinare e ad offrire agli scrittori e giornalisti inglesi sempre maggiori motivi di satira e di feroce critica: è del 1728 la più famosa parodia dell'opera italiana, *The Beggar's Opera* di John Gay[60]. La difficile situazione di questi anni spiega anche la ridotta attività di librettista, poeta ed editore tra il 1729 e il 1734 (anni quasi per nulla documentati dalle già scarse lettere a noi note), situazione che ben traspare da una lettera al Riva del novembre 1734:

---

[58] Significative queste parole del condiscepolo Metastasio, allora già a Vienna, in una lettera al Riva del 1735: "Questo benedetto *Paradiso* del Rolli è il nostro Purgatorio. Sempre viene e non giunge mai. Credo ch'egli conti le sue settimane all'uso di Daniele". Cfr. Pietro Metastasio, *Tutte le opere*, a cura di Bruno Brunelli, Milano, Mondadori, 1952, III, p. 129.

[59] Cfr. T. Vallese, *Paolo Rolli in Inghilterra*, cit., p. 135; G. E. Dorris, *Paolo Rolli and the Italian Circle*, cit., p. 145, che riportano gli stipendi del Rolli.

[60] Bersaglio degli attacchi all'opera italiana fu lo stesso Händel, oggetto di una lettera ingiuriosa apparsa sul *Craftmans* del 1733 e attribuita al Rolli sulla base della firma incompleta "P--lo R-li". Il testo dell'attacco a Händel è riportato da T. Vallese, *Paolo Rolli in Inghilterra*, cit., pp. 129-134, e da G. E. Dorris, *Paolo Rolli and the Italian Circle*, cit., pp. 107-113. Il Dorris finisce per confermare l'attribuzione della lettera al Rolli, non senza qualche esitazione, sulla base di una versione italiana della stessa lettera, rinvenuta tra le carte del Senesino nella biblioteca Comunale di Siena. La versione italiana pubblicata per la prima volta dal Dorris, tuttavia, presenta tali e tanto gravi trascuratezze di lingua e di stile da mettere decisamente in discussione l'attribuzione al poeta romano. Non si spiegherebbe inoltre, se l'autore dell'attacco fosse stato veramente il Rolli, come Händel potesse accettare di collaborare ancora una volta con lui nel 1741 per l'ultima sua creazione operistica, la *Deidamìa*.

> So che avreste voluto ch'io vi avessi dato nuove teatrali; ma sebben io l'anno passato ci ebbi, e forse questo, ci avrò qualche mano, ne ò tanto aborrimento, che non curo parlarne, non che punto scriverne[61].

E ancora l'anno successivo, allo stesso Riva, inviando i saluti al cardinal Passionei confidava il progetto di voler lasciare l'Inghilterra:

> Io l'ò sempre amato e stimato [*scil.* il cardinale Passionei], e siccome egli riamava me, così vorrei conservarmelo almen quanto possa conservarsi amico un prete che sarà Cardinale quando io spero tornarmene a riposar presso Roma; perché sono stanchissimo di questi fango e fumo e umidaccio eterni, dove non è facile ad onesto et abile forestiero far fortuna neppur mediocrissima e bisogna spender molto per viverci non da bestia, e non far debiti per non esser obbligato a far poi il ministro per proprio scampo e in consequenza misera figura[62].

Nonostante le sempre più difficili condizioni dell'opera italiana a Londra, l'attività di traduttore e di editore pare insospettabilmente riprendere negli ultimi anni inglesi: nel 1739, infatti, viene pubblicata la traduzione in versi di Anacreonte con sei nuovi endecasillabi e in appendice il monologo di Amleto, nello stesso anno l'edizione e traduzione delle *Antiquitates urbis Romae* dell'olandese Bonaventura Overbecke con l'integrazione di alcune note del Rolli; nel 1740, infine, una traduzione in endecasillabi sciolti delle *Bucoliche* di Virgilio[63]. Da questo momento, ad eccezione di alcuni ultimi libretti

---

[61] Modena, Bibl. Estense, Autografoteca Campori, *Rolli*, lett. da Londra del 4 novembre 1734.

[62] Modena, Bibl. Estense, Autografoteca Campori, *Rolli*, lett. da Londra del 3 giugno 1735. Pubblicato anche in G. E. Dorris, *Paolo Rolli and the Italian Circle*, cit., p. 153 n. (con qualche svista nella trascrizione).

[63] L'edizione dell'Overbecke ha per titolo DEGLI AVANZI / DELL' / ANTICA ROMA / OPRA POSTUMA / DI / BONAVENTURA OVERBEKE / PITTORE E CITTADINO D'AMSTERDAM / TRADOTTA E DI VARIE OSSERVAZIONI / CRITICHE ACCRESCIUTA / DA PAOLO ROLLI / PATRIZIO TUDERTINO / COMPAGNO DELLA REALE SOCIETÀ. Londra Tommaso Edlin MDCCXXXIX. Si tratta di una "guida" ai resti dell'antica Roma scritta dall'Overbecke e pubblicata in latino da un suo nipote *Reliquiae*

e adattamenti (anche da fonti inglesi, come Milton e Shakespeare) per le poche nuove produzioni dell'opera italiana, tra le quali va ricordata un'ultima imprevedibile collaborazione con Haendel (la *Deidamìa* del 1741), l'attività del Rolli cessa, mentre nelle lettere agli amici (qui al cardinal Passionei) si fa sempre più ricorrente il proposito di ritirarsi in Italia:

> Sì, Monsignor mio Ecc.mo, dopo aver fatto i miei scaduti genitori viver e morir benedicendomi, sono andato e vo con quel che de' miei profitti risparmio comprandomi tanti poderi nel territorio Tudertino, onde sono oriundo per lato materno, quanti m'abbiano a bastare per un agiato ritiro: e se Iddio si compiacerà misericordiosamente secondare le ispiratemi oneste intenzioni, spero in pochi anni ottenere l'intento, e quivi andarmene a passar tranquille l'estreme giornate. In quel ch'Ella cortesemente scrivemi d'aver io a rimpatriarmi in Roma, come persona avvezza a grandi e popolosi soggiorni, non trovo altro allettamento se non il sommo piacere d'andarvi a baciar la mano del cardinal Passionei che in breve ci tornerà a riempier la scena degna di Lui: i

---

*antique Urbis Romae...Opus postumum*, Amstelaedami, s. e., 1708. Le note aggiuntive sono talvolta interessanti e, nell'opporsi a quelle dell'Overbecke, rivelano che lo spirito polemico del Rolli non si era certo affievolito negli ultimi, difficili, anni inglesi. Interessante un brano tratto dalla prefazione che spiega il rapporto del Rolli con la scienza antiquaria: "Parvemi dunque necessaria l'interpretazione delle lapide antiche non che delle moderne, ed ò tentato istricarmi con modestia almeno, dalle gravi difficoltà vi s'incontrano. Io non ò mai professata la dilettevole scienza antiquaria, ma ne sono stato sempre ammiratore ed amatore, ancorché neppur dilettante; sì perché gli altri umani miei studi, e le altre applicazioni non me ne an lasciato l'ozio necessario; sì ancora perché troppo dispendioso è l'intero acquisto d'una tale erudizione, per la compiuta indispensabile raccolta di libri che le conviene, il cui dispendio è grandissimo, e forse il maggiore di qualunque altra letteraria professione. Con tutto ciò le cognizioni rimastemi dalla continuata lettura d'erudite opre, e il ricordarmi di quegli oggetti onde qui si tratta, bene spesso da me visitati nel mio soggiorno in patria, fecemi aggiungere in varie parti di quest'opra alcune osservazioni o critiche o riflessive, che forse non saranno né inutili né dispiacevoli all'erudito lettore...".

> suoi pari debbono finire come gran lumi che splendenti s'estinguono, i miei sogliono dileguarsi isconosciuti e in silenzio[64].

E sempre al Passionei, che voleva pubblicare a Londra un'orazione in morte del principe Eugenio di Savoia, confidava questo disincantato ritratto delle difficili condizioni nelle quali ormai si trovava chi s'impegnasse, come per quasi trent'anni egli aveva fatto, nella pubblicazione di libri italiani:

> In quanto poi allo stampar qui l'originale in sua lingua, senza farlo a propria intera spesa, è mera idea. Non vi sono cinquanta compratori di buon libro italiano e la metà di questi ci si lasciano indurre più da motivo d'amicizia che da letteraria curiosità. Se altrimenti fosse, sarei ricco non ostante il grosso dispendio a cui si soggiace per decentemente viverci. Di tutto quello che ò qui fatto stampare, non posso dir altro se non di averci rimesso del mio; e ciò con molta pena: il che m'à ritenuto dall'imprendere cose di maggior mole e momento[65].

---

[64] Lettera al Passionei da Londra, 23 Aprile 1737 pubblicata per la prima volta in S. Fassini, "Paolo Rolli contro il Voltaire", cit., p. 99.

[65] Lettera del 27 dicembre 1737 pubblicata in appendice a Sesto Fassini, "Di un'orazione in morte del principe Eugenio di Savoia", *Rivista d'Italia*, XVI, 1913, pp. 74-81. Non sappiamo se tra le cose di maggior momento che il Rolli pensava di pubblicare, forse a scopi didattici, vi fosse anche il volgarizzamento toscano delle *Tusculanae Disputationes*, di cui si ha notizia da una lettera inviata nel febbraio 1737 alla Society for the encouragement of Learning di Londra. Nella lettera, scritta in inglese, il Rolli propone di pubblicare il manoscritto, trascrivendolo "in the modern hortography" e offrendosi di curarne l'edizione. La risposta fu positiva, ma l'edizione non andò mai in porto. La breve lettera inglese fu pubblicata per la prima volta da F. Viglione, "Paolo Rolli and the Society for the encouragement of learning", *The Modern Language Review*, VIII, 1912, pp. 200-201, recentemente ripubblicata da Antonia Mazza, "Un italiano nella Londra del settecento (nota su una lettera autografa e inedita di Paolo Rolli)", *La scrittura dispersa. Testi e studi inediti e rari dal Seicento al Novecento*, Pisa, Giardini, 1995, pp. 49-56, insieme ad un'altra lettera inedita in cui il Rolli lamenta le difficili condizioni economiche dell'ultimo periodo londinese.

Il ritiro a Todi non avvenne certo secondo la profezia espressa nella lettera al Passionei "isconosciuto e in silenzio", ma il ruolo, non certo secondario, di tramite tra la cultura italiana e quella, non solo inglese, ma europea della prima metà del Settecento poteva dirsi oramai compiuto e già memorabile. Ad aggiungersi al già ricco quadro delle opere cui il nome del Rolli andò legato, vi saranno negli anni tudertini la prima traduzione della *Cronologia degli antichi regni* di Isaac Newton (Venezia 1757) e quella di due tragedie di Racine, *Athalia* (Roma 1754) e *Ester* (1757): quasi un ultimo sguardo all'eredità letteraria delle due grandi civiltà europee, la francese e l'inglese, cui il Rolli, insieme all'italiana, aveva dedicato per quasi trent'anni la sua preziosa opera di editore, traduttore e interprete[66].

Gabriele BUCCHI
*Università di Losanna*

---

[66] Cfr. per le edizioni citate Isaac Newton, *La cronologia degli antichi regni tradotta dall'originale inglese in sua prima edizione fin dall'anno* MDCCXVIII *dal sig. Paolo Rolli*, Venezia, G. Tevernin, 1757; *Dell'Atalia Tragedia del celebre Francese Poeta Giovanni Racine*, Roma, Niccolò e Marco Pagliarini, 1754. Della traduzione di *Ester*, di cui finora (cfr. la nota bibliografica del Calcaterra in P. Rolli, *Liriche*, cit., p. 321) non si conoscevano testimoni superstiti, segnalo un esemplare conservato nella Biblioteca dei Lincei e Corsiniana di Roma, segn. 92 G 18. Il titolo è leggermente diverso da quello indicato dal catalogo della biblioteca del Rolli (per cui cfr. C. Caruso, *La biblioteca di un letterato*, cit., p. 217): ESTER / TRAGEDIA / DEL CELEBRE FRANCESE POETA / GIOVANNI RACINE / DEDICATA / A SUA ECC. LA SIGNORA / D. GIACINTA ORSINI / DE' DUCHI DI GRAVINA. In Roma MDCCLVI. Nella stamperia di Pallade / appresso Niccolò e Marco Pagliarini. Il nome del Rolli non compare nel frontespizio ma è citato nella prefazione dell'editore come quello di "uno dei più bei geni e de' più culti poeti dell'età nostra". La traduzione è stesa in versi di varia misura (prevalentemente endecasillabi), i celebri cori dell'originale sono quasi tutti soppressi. Sull'ultimo periodo della vita del Rolli è ricchissimo di notizie il saggio di Giuseppe Zucchetti, "Paolo Rolli e la sua attività letteraria negli ultimi vent'anni di vita, con documenti inediti", *Convivium*, VI, 1930, pp. 519-604.